

“È Lui, lo abbiamo riconosciuto!”

È quanto affermano due uomini nel 33 dopo Cristo, un giovane nel 1205 ed alcuni ragazzi nel 1977



EMMAUS, 33 d.C.

È il primo giorno di una settimana di marzo, un giorno che non sembra avere nulla di particolare. La gente ha ripreso il lavoro quotidiano, dopo il riposo del sabato. C'è un fatto, però, di cui tutti parlano: la morte di un tale, chiamato Gesù. Sono già passati tre giorni, ma i commenti e le impressioni non accennano a diminuire. I fatti accaduti hanno lasciato perplessi gli abitanti di Gerusalemme e i pellegrini venuti in città per la festa di Pasqua.

Da alcuni anni, la parola e le azioni di questo uomo straordinario avevano sconvolto la vita della gente semplice di Israele, già tanto disorientata dalla situazione politica e religiosa. Aveva parlato di cambiamento di vita, aveva proclamato beati i poveri, aveva guarito tanti ammalati, aveva annunciato un nuovo «Regno» fondato sulla legge del-

l'amore, aveva ridato speranza in un avvenire migliore. Ma quando tutto ciò sembrava realizzarsi, succede l'imprevisto: Gesù viene clamorosamente ammazzato.

Il potere ha vinto ancora una volta! I politici sono contenti, perché è stato ristabilito l'ordine pubblico; i capi religiosi esultano, perché è stato fatto fuori un pericoloso concorrente che disturbava il quieto vivere e proclamava audaci innovazioni. I seguaci sono delusi e atterriti: sono cadute le speranze lungamente cullate: bisogna nascondersi perché c'è il rischio di fare la stessa fine del Maestro.

Sono passati tre giorni e un altro avvenimento ancora più sconvolgente rimette tutto in discussione: quel Gesù che è stato ucciso e seppellito e la cui tomba è stata perfino sigillata, è scomparso. Si diffonde anche la voce che alcune donne, sue seguaci, andate sul far del giorno al sepolcro, lo hanno trovato vuoto e dicono d'aver visto degli angeli. Ma queste sono chiacchiere di donne

«MESSAGGERO CAPPUCCINO» ha un nuovo numero di Conto Corrente Postale. Eccolo:

215483
MESSAGGERO CAPPUCCINO
 Missioni Vocazioni T.O.F.
 Cappuccini bolognesi-romagnoli
 Via Villa Clelia, 10
 40026 - Imola (BO)

Per il vostro abbonamento servitevi di questo numero.

esaltate, alle quali non bisogna dar peso. Ormai tutto è finito. Meglio dimenticare questa deludente esperienza per ritornare a casa.

Tale decisione viene presa quel giorno anche da due discepoli di Gesù. Sfiduciati per quanto è accaduto, si mettono da soli in viaggio per Emmaus, dove abitano. Cammin facendo, è scontato che parlino di queste cose. All'improvviso, Gesù in persona si avvicina e cammina con loro, ma essi non lo riconoscono.

«Di che cosa state parlando, amici? che cosa è successo? vi vedo così tristi!». Si fermano meravigliati. «Ma da dove vieni tu — gli dice Cleofa, uno dei due — che non sai cos'è accaduto a Gerusalemme in questi giorni?». «E che cosa?». Gli rispondono: «I fatti di Gesù il Nazareno, uomo dotato di poteri straordinari; i nostri capi lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che liberasse il popolo di Israele da ogni dominazione straniera, ma con la sua morte è svanita ogni speranza».

Lo strano compagno di viaggio, che sembrava all'oscuro di tutto, cambia contegno e si mostra informatissimo. «Quanto siete testardi e difficili! perché non volete capire che era necessario per lui subire questa sorte?». L'attenzione dei due si fa più viva ed ascoltano meravigliati.

La strada per arrivare a Emmaus è lunga, ma non sentono la stanchezza. Arrivati a destinazione, l'amico finge di proseguire, ma i due non si rassegnano a perdere la sua compagnia. «Resta qui con noi — gli dicono — perché ormai scende la sera. Ceniamo insieme, ti riposi e domani riprenderai il cammino».

Quando è a tavola con loro, prende il pane, dice la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. Questo gesto, così semplice e comune, cancella ogni loro incertezza: non c'è più alcun dubbio, è veramente Gesù risorto, in carne ed ossa, che cammina, parla e mangia con loro. Ma Gesù scompare misteriosamente, come misteriosamente era apparso.

La meraviglia e la commozione è tanta, che i due si rimettono subito in cammino. Non importa se il viaggio è lungo, se è notte: la gioia di aver rivisto Gesù, la certezza che non è più morto, ma vive per rimanere sempre con loro li rende coraggiosi e forti, e non possono far a meno di comunicare subito agli altri questa loro esperienza.



ASSISI, 1205

Vive in Assisi un ragazzo, figlio di papà, che ama andare a cavallo e divertirsi insieme con i suoi amici. Alle soglie della giovinezza, la vita gli pare tanto bella ed interessante e va riflettendo come impiegarla nel modo migliore. «Voglio diventare cavaliere — progetta dentro di sé — così tutto il mondo mi conoscerà». A dir il vero, però, sente in fondo all'anima un po' di incertezza. In una parola, non è che ci veda molto chiaro. La vita gli appare bella, meravigliosa, ma non sa come spenderla, per quale ideale impegnarsi. Sente di avere tra le mani un tesoro che non sa come utilizzare.

Un pomeriggio, ritornando a casa dopo una bella cavalcata nella pianura di Assisi, incontra sulla sua strada un lebbroso; sì, proprio un lebbroso pieno di piaghe, che gli tende la mano. Il giovane si tura il naso e sprona il cavallo. Ma, ad un tratto, si ricorda del Signore che non aveva mai fuggito quegli infelici, aveva parlato con loro e li aveva guariti. D'un balzo è a terra, afferra la mano del lebbroso e gliela bacia. Poi gli lascia una moneta, gli sorride e se ne va.

Col cuore che gli batte forte in petto, rimonta a cavallo, si volta per salutarlo di nuovo, ma non lo vede più: è scomparso all'istante. Pieno di gioia e come trasformato, raggiunge la sua casa. Pochi giorni dopo, vuole ripetere il gesto: si reca nella valle dove sa che si ritrovano i lebbrosi, li cura amorevolmente e lascia loro ricche elemosine.

Il giovane non dimenticherà più l'importanza di quell'incontro in cui imparò a preferire le cose amare alle dolci; da allora incominciò ad avere la risposta esatta alla sua sete di vita. Trovò il modo giusto per far fruttificare quel tesoro che aveva tra le mani. Fu da quell'incontro che nacque la grande amicizia tra Francesco d'Assisi — così si chiamava quel giovane — e Gesù che aveva preso le sembianze del lebbroso.

Di fronte a un grave problema Un morto che ti chiama!

di p. LINO RUSCELLI

È proprio morto: puoi vivere in pace!

La lancia del centurione gli ha squarciato il cuore e i sigilli dei capi hanno assicurato la pietra del sepolcro. Uno dei dodici si è impiccato, gli altri undici si sono imboscati!... Saulo galoppa sulla via di Damasco, per cancellare le ultime tracce dell'esaltato bestemmiatore.

All'improvviso, però, il suo nome è gridato come lo scoppio di un tuono:

- «Saulo, perché mi perseguiti?»
- «Chi sei, Signore?»
- «Sono Gesù, che tu perseguiti!»

Un morto che ti chiama! Ce n'è abbastanza per scompigliare una vita e cambiare Saulo in Paolo di Tarso!

Ma queste sono le favole del passato.

Oggi è morto davvero: puoi vivere in pace!

Gli sono passati sopra i carri armati; l'han polverizzato le bombe H; ne han cercato i resti col microscopio elettronico; hanno scandagliato i cieli con le sonde interplanetarie e gli abissi del mare con i sottomarini atomici; te l'han comunicato con la radio e la TV; te l'han scritto sui muri della città. È morto davvero: puoi vivere in pace!

Le basiliche sono deserte; i più l'han rinnegato; i suoi preti sono vecchi e malandati, e i giovani calpestanto le piazze per cancellare le ulti-

mè tracce di questo fantasma del passato.

Sì, è proprio morto: puoi vivere in pace!

Eppure non ti vedo sicuro!

Cos'è che ti fa paura? I rintocchi delle ultime campane, o l'ombra dei vecchi ruderi, che gravano ancora sul tuo paradiso in terra?

O hai paura di questo finto morto, che si chiama CRISTO GESÙ?

Confesso di non darti torto: è un essere assolutamente imprevedibile e sono troppi quelli che han trovato il sepolcro vuoto!

Maria Maddalena che si era arroccata nei suoi vizi, e sette demoni le facevano la guardia; ma farla sua, per Lui, fu un gioco da ragazzo.

Quindi fai bene a stare all'erta: gli uomini hanno scandagliato i cieli e gli abissi, ma si son dimenticati del tuo cuore. Stai all'erta anche tu, che sui muri del centro gli hai lasciato scritto della carogna. All'improvviso te lo potresti sentire dentro, che ti scuote, gridando il tuo nome come un tuono; oppure che ti seduce soavemente come la brezza del mattino.

Un morto che ti chiama! Lo so bene anch'io, che ce n'è abbastanza per scompigliarti l'esistenza!

Ma non prendertela, credi a me. Sempre meglio un Paolo di Tarso, folle per un Crocefisso che non vuol morire, piuttosto che un Saulo furente, persecutore di fantasmi evanescenti.

ARGELATO 1977

Mi chiamo Augusto, ho sedici anni e mi sento un po' come s. Francesco quando era ragazzo, al quale piaceva il gioco, ma che, sotto sotto, cercava una risposta alla vita. Ecco: io me ne sto fregando un po' di tutto e di tutti. Sono triste. Vorrei anch'io poter incontrare una luce che faccia chiaro dentro di me.

Le righe che sto scrivendo mi costringono a riflettere come non avevo mai fatto prima. Forse potrebbe essere proprio questo il modo con cui Gesù si accosta a me per dirmi qualcosa.

Mi chiamo Sandro e ho dodici anni.



a cura di p. GIANFRANCO LIVERANI

Anch'io vorrei incontrare e vedere Gesù così come l'ha visto s. Francesco. Ma lui prima ha visto il lebbroso e solo dopo ha visto Gesù. Gesù si nasconde veramente bene! Però si manifesta a noi con tanta gioia nel nostro cuore, quando lo aiutiamo e gli vogliamo bene negli altri.

Sono Fabio e ho sedici anni. Circa sei anni fa, fui portato all'ospedale Rizzoli di Bologna. Dopo le analisi, risultò che dovevo essere operato al femore. Ma io questo non lo sapevo e non immaginavo che le conseguenze sarebbero state così lunghe. Venni a sapere che mi dovevano operare solo due giorni prima dell'intervento. Mi disperai: non dormivo più, piangevo sempre; fino a quando un ragazzo che era nel letto vicino al mio, con una gamba sfracellata in un incidente, mi fece coraggio. Entrai in sala operatoria che non piangevo più: scherzavo con i dottori e non avevo più paura. Due anni dopo, fui nuovamente operato ed essendo uno dei più grandi nel reparto, mi sentii in dovere di fare coraggio agli altri che piangevano ed avevano paura.

Il mio nome è Gilberto ed ho undici anni. L'esperienza dei due discepoli di Emmaus e di s. Francesco è molto interessante. Mi stanno simpatiche: mi sembrano quasi un gioco. Anzi, mi sto chiedendo se il Signore non giochi così anche con me. I discepoli riconobbero Gesù allo spezzare del pane e Francesco nell'abbraccio al lebbroso. E io? Francamente non me lo ero mai chiesto. Io penso che devo farmi più attento a Gesù, perché potrei trovare in Gesù l'amico vero che cerco.

Mi chiamo Franco e ho tredici anni. I discepoli di Emmaus e s. Francesco sono stati molto contenti quando hanno riconosciuto Gesù. La mia esperienza più bella e più nuova di Gesù, fino ad ora è stato il campo di Bellavalle. E anch'io, dopo essermi molto impegnato ed avere anche sudato parecchio, sono stato felice di avere incontrato Gesù nell'aiutare gli altri.

«Fallo subito!»

«Che cosa?»

«L'abbonamento a "Messaggero Cappuccino"»

«Ma come?»

«Col nuovo conto corrente che trovi nella rivista»

«E quanto costa?»

«Solo 2.000 lire!»

Il volto della nuova Provincia etiopica

Sono stati pubblicati i primi dati ufficiali relativi alla nuova Provincia cappuccina etiopica — la prima dell'Ordine in Africa — intitolata a s. Francesco d'Assisi. I professi che la compongono sono 137, di cui 116 nativi dell'Etiopia. I sacerdoti sono 81, i chierici 41, i fratelli non chierici 15. Ai professi sono da aggiungere 9 novizi e 32 postulanti. La età media dei sacerdoti è di anni 40. Le case in cui vivono questi religiosi sono complessivamente 30.

Data l'abbondanza dei giovani, ben 13 sono stati inviati all'estero, per formarsi in diversi settori: 5 sono a Roma e uno a Milano, per approfondire gli studi teologici, uno studia agraria a Piacenza, due in Inghilterra e tre in Irlanda studiano lingue, uno studia fisica negli Stati Uniti.

L'impegno con cui la Provincia affronta il problema della formazione dei giovani è motivato dal fatto che i cappuccini in Etiopia rappresentano la più consistente presenza di vita religiosa cattolica, e deve quindi essere in grado di sostenere adeguatamente un tale ruolo nei confronti soprattutto dei copti, che si mostrano sempre più interessati ad un serio dialogo ecumenico.

Il cinema come mezzo di evangelizzazione

Il p. Feliciano, cappuccino indiano, ha ricevuto dai benefattori una vettura attrezzata per la proiezione di film nei villaggi. Nei primi otto mesi di lavoro ha già un bell'attivo nel suo bilancio di evangelizzazione: ha potuto proiettare 70 film in 30 centri ad un totale di 15.000 persone.

Il suo metodo di lavoro è il seguente: all'inizio egli apre lo spettacolo con una introduzione al tema centrale del film, alla fine conclude avviando un dibattito sul medesimo. Questa forma di trasmissione del messaggio cristiano ha suscitato interesse anche in ambienti non cristiani.

Il latino o l'esperanto come lingua internazionale sussidiaria?

Nei mesi scorsi, p. Giorgio Koritkowski, un giovane cappuccino polacco, ha discusso la sua tesi all'Ateneo «Antonianum» sulla necessità per gli uomini di

oggi di avere una lingua sussidiaria unica, come mezzo di comunicazione e di affratellamento universale. Naturalmente il problema si pone con uguale urgenza anche per la Chiesa, presente in tutti i paesi del mondo.

Il vecchio latino, in altri tempi e in contesti diversi, ha adempiuto egregiamente al compito di lingua sussidiaria soprannazionale. Ora, però, anche per la Chiesa, il problema si pone in termini diversi; invece l'esperanto, come lingua artificiale, raccoglie elementi di diversa provenienza e si presenta estremamente semplificata e regolare nelle sue leggi fonetiche, morfologiche e sintattiche.

Il Padre cappuccino polacco non ha fatto mistero della sua simpatia per la soluzione esperantistica. Il latino resterebbe sempre il mezzo necessario per chi volesse attingere direttamente al patrimonio teologico, spirituale e liturgico della Chiesa occidentale. Ma, per le comunicazioni tra gli uomini d'oggi e più ancora per gli uomini di domani, l'esperanto potrebbe diventare un veicolo assai più universale e pratico. Tra l'altro, i soli messaggi cristiani che varcano oggi certe frontiere sono portati proprio in tale lingua. I paesi comunisti — in primo luogo la Cina — sono attivissimi cultori dell'esperanto: inviano le loro riviste in tutto il mondo, e in cambio ricevono riviste e libri in esperanto, stampati nei paesi non comunisti. È solo questo mezzo che permette — in questo caso — un utile scambio su temi religiosi.

Tutti i sacerdoti per cinque anni in Missione?

La Chiesa cattolica e le Missioni, in particolare, ne guadagnerebbero molto se, oltre ai missionari veri e propri, facessero trascorrere in terra di missione per un periodo di almeno 5 anni tutti i sacerdoti religiosi e secolari. Lo afferma il p. Walbert Bühlman, cappuccino esperto in missionologia, sulla rivista tedesca «Alle Welt». Il p. Bühlman si augura anche che dalle più attive comunità di base sorgano uomini e donne che possano dedicare qualche anno al lavoro in Missione, per poi continuare questo servizio anche nei loro paesi di origine.